

Segue dalla prima

È vien da dire: ma adesso perché Zeffirelli che è stato anche senatore azzurro e coi senatori rossi non scambiarla una parola, preferiva i senatori neri, non chiede al Cavaliere, proprietario di tante case editrici, la Mondadori, la Einaudi, la Sperling, la Frassinelli, di pubblicare la sua famosa autobiografia che ha fatto fremere fanciulle e fanciulli in tutto il mondo? Forse non piace neppure a lui? Possibile che non capisca come sarebbe importante quel libro scritto da un uomo a lui vicino che come ha detto - con il suo Pirandello «ha sbalordito Londra, eppure in Italia non se n'è occupato nessuno».
 Che cosa colpisce nel gran disordine? Coloro che hanno idee e pensieri diversi - e nessuno per questo li contesta - vorrebbero anche essere amati. Sono convinti, tra l'altro, che sia stato il partito comunista a governare l'Italia negli ultimi cinquant'anni, sono convinti che dopo il 1945 una gigantesca nube di vendetta abbia decapitato i fascisti, che l'epurazione sia stata feroce. Non fu davvero così. Tutto si rianodò sotto le ali della Dc, della continuità dello Stato, dell'alleanza atlantica, della guerra fredda. Durò poco la guerra civile, esplosione dolorosa venuta dopo vent'anni di rapine, due anni di carneficine. Emilio Lussu, in Senato, il 29 ottobre 1949, parlò così: «A Torino, centro della resistenza eroica del Piemonte, medaglia d'oro, nostro orgoglio, il capitano Ciceri Carlo già comandante di brigata nera, torturatore, massacratore di partigiani nella caserma di via Asti, tristemente celebre come a Roma la casa di via Tasso, già condannato a venti anni di reclusione, è comandante la seconda compagnia collegamenti nella stessa caserma di via Asti. È come se in via Tasso continuasse a prestare servizio di polizia un capitano delle Ss tedesche». Rincuora sentir Fini dire cose sensate, sincere o tattiche non importa, dichiararsi antifascista, difendere i principi fondamentali e la prima parte della Costituzione repubblicana, nel disagio e nella contrarietà dei terzi, soprattutto - il piede in

Che cosa colpisce nel gran disordine? Coloro che hanno idee e pensieri diversi vorrebbero anche essere amati

Sono convinti che il Pci abbia governato per 50 anni, che dopo il 1945 l'epurazione sia stata feroce. Non fu davvero così...

Perseguitati e persecutori

CORRADO STAJANO

due scarpe, le carte su due tavoli, il doppio binario - che con la loro ossessiva e imbarazzante ambiguità pronta a ogni svolta, priva di prospettiva politica che non sia di

ansio genio potere personale, sono diventati, loro sì, i Bottai di oggi, i frondisti del regime, sempre così occhianti nel frugare sui fondi delle cantine del comunismo da

dove non pochi provengono, benevolmente disattenti alle violazioni della pratica delle libertà quotidiane del Paese governato dal Cavaliere. La Storia non è maestra

di niente, ma serve a far confronti col presente. Se si ripensa al governo Mussolini formato dopo la marcia su Roma, nel 1922, coalizione costituzionalmente cor-

retta di fascisti, popolari, militari, democratici, un nazionalista, un demოსocialista, un liberale, un indipendente, si vede come il capo del fascismo, ai suoi inizi di governante, fosse pieno di buona volontà vera o finta che fosse. La sera del 28 ottobre scrisse a D'Annunzio: «Saremo abbastanza discreti e intelligenti per non abusare della nostra vittoria». Cercò di allargare il consenso, chiamò Gentile all'Istruzione pubblica, fece offrire a Luigi Albertini l'ambasciata di Washington. Cercò di imporre ordine alle squadre d'azione, legalizzò la milizia, cominciò presto a trattare con cardinali autorevoli. Scrisse il 24 novembre 1923 Anna Kuliscioff a Turati: «Bisogna che egli possa percorrere tutta la sua parabola, dovesse rimanere anche un paio d'anni al potere». Le profezie di un tempo provvisorio per il governo fascista furono nefaste. Calò quasi subito il prestigio del fascismo per le lotte intestine, gli scandali, la voglia di potere dei gerarchi grossi e piccoli. Non calò il prestigio di Mussolini. I borghesi moderati che avevano scelto il fascismo in nome della normalizzazione antibolscevica e della pace sociale subirono qualche delusione, ma accettarono acriticamente quel che stava succedendo. Gli oltranzisti ebbero il sopravvento, imposero il loro spirito di violenza. Il delitto Matteotti, il 10 giugno 1924, fece da cesura. Aprì il tempo della dittatura, sei mesi dopo, anche per gli errori dell'opposizione.
 A difendere Dumini, uno degli assassini materiali del deputato socialista fu, il 25 luglio 1926 davanti alla Corte d'Assise di Chieti, il segretario del partito Farinacci, il leader degli estremisti, diventato avvocato per intrighi massonico-academici. Il capo espiatorio diventò Matteotti, vergognosamente insultato: «Signori giurati, se la procedura penale me lo avesse permesso, io oggi sarei qui in veste di Parte Civile per conto del mio Partito, che per lunghi mesi è stato atrocemente diffamato da coloro che oggi, in questo processo, sono considerati da noi, dalla Nazione, i veri imputati: gli oppositori al Regime, gli oppositori al Fascismo».

la foto del giorno



Russia, il ritorno alla superficie di uno degli undici minatori salvati dalla miniera di Zapadnaya Kapitalnaya. Un altro lavoratore è stato trovato morto, mentre l'ultimo risulta ancora disperso

Essere in Piazza Fontana per fare i conti, ancora una volta, con le ferite del passato e per guardare con lucidità al presente, allo stato della democrazia nel nostro Paese.

34 anni fa una generazione piena di passioni e di speranze si è scontrata con il sangue della strage, con il manifestarsi di una criminalità politica che alzava il livello dello scontro fino all'omicidio, alla strage indiscriminata, per generare terrore, per incutere nei più un senso di insicurezza e di paura, per traumatizzare in modo sempre più grave l'opinione pubblica e piegare alla necessità di un Governo forte, autoritario. La coscienza democratica seppa affrontare il drammatico momento; capi anche che i responsabili, gli autori materiali dell'orrendo crimine, rispo-

Piazza Fontana, il ricordo e l'impegno del presente

DARIA BONFIETTI

sta alle lotte degli studenti e degli operai, erano gruppi della destra eversiva, in combutta con elementi che operavano all'interno delle istituzioni, negli apparati dello Stato. Come sappiamo tutti oggi, non ci si sbagliava di molto. La magistratura con un percorso molto tormentato ci ha alla fine delineato un quadro completo di responsabilità e il Giudice Salvini, nella sua sentenza ordinanza, ha identificato le responsabilità politiche della strategia della tensione sostenendo che: «la presenza di

settori degli apparati dello stato nello sviluppo del terrorismo di destra, non può essere considerata "deviazione" ma normale esercizio di una funzione istituzionale». Ecco, essere dopo tanti anni ancora in Piazza Fontana ha un significato profondo: dobbiamo avere la forza di pretendere davvero tutta la verità sull'intero periodo stragista, la verità giudiziaria per gli esecutori, la verità politica sui mandanti, sulle coperture, sui ruoli e sui controlli per gli apparati dello Stato, la verità storica

sul complesso delle vicende che hanno insanguinato il nostro Paese. Ma dobbiamo anche tenere presente il drammatico peregrinare della vicenda processuale, fra Milano, Roma, Catanzaro, Bari, per sfuggire all'appuntamento con la verità. Si ripeteva la stagione in cui i processi per fatti di mafia venivano trasferiti dalle sedi giudiziarie siciliane in altre regioni per poi concludersi pressoché ineluttabilmente con le assoluzioni per insufficienza di prove. Lo stesso iter di tante verità scomode: capitò an-

che per i processi per i fatti di Genova del luglio 1960, per la strage del Vajont, per le schedature Fiat. Finalmente un sussulto della coscienza democratica intervenne per dettare criteri stringenti per la designazione del giudice, ma oggi il nostro Paese, per la volontà della maggioranza che ci governa, deve sopportare l'affronto della legge Cirami che è proprio la reintroduzione della formula che permette il vagare della giustizia verso porti comodi per gli accusati. E guardare all'oggi vuol dire fare i

conti con l'incredibile vicenda di Delfo Zorzi, condannato all'ergastolo proprio per la strage di Piazza Fontana, che vive ricco e indisturbato in Giappone. Il mondo intero è sempre più insanguinato dal terrorismo. Oggi l'impegno contro il terrorismo deve richiedere una partecipazione totale da parte dell'intero consesso internazionale e l'Italia deve essere in prima fila con coerenza, proprio nel rispetto del dolore di tanti suoi cittadini, consapevolezza dei tanti eventi che l'hanno colpita. Ma deve essere ineludibile per il

Government del nostro Paese un totale e fermo impegno contro il terrorismo a cominciare da atti di giustizia per tutti quegli episodi che hanno insanguinato il nostro Paese in particolare. Non è credibile, in particolare, nessun impegno contro il terrorismo senza la dignità e la forza per pretendere l'estradizione di un condannato all'ergastolo proprio per una strage terroristica come quella di Piazza Fontana, che ha mietuto vittime innocenti e che vive, indisturbato e felice in un Paese amico. Dobbiamo avere sempre la forza di ricordarci di non dimenticare, chiedere verità per i periodi più oscuri della nostra storia, ma vigilare, con gli occhi pieni di lacrime per le passate tragedie, sul presente della democrazia nel nostro Paese.

segue dalla prima

Al termine di un errore

Si sorprende, quei liberal, della indignazione civile e della domanda crescente di ripristinare decenti livelli di legalità. Vi coglievano un'idea di Stato etico nella quale essi non potevano riconoscersi. Meglio il Far West modello mitra e mazzetta, insomma, piuttosto che esagerare con l'invasione dello Stato e l'imposizione ad altri dei propri personalissimi standard morali. Ora lo Stato etico è comparso sul serio, brutalmente, nella legge votata dal parlamento in tema di fecondazione assistita. E chi ieri non si permetteva di spiegare ai feudatari della politica che non si ruba e non si uccide (perché, appunto, mica siamo in uno Stato etico), ora ha il piglio del giustiziere nello spiegare a cittadine e cittadini come devono - si, devono - comportarsi nelle loro più intime scelte sessuali e familiari. D'altronde, aggiunge chi ieri non sentiva nemmeno il fragore dei kalashnikov, non possiamo continuare a vivere in questo Far West. Che mondo complicato. Una maggioranza più larga del previsto ha votato una legge che sa di Stato etico lontano un miglio, e lo ha fatto in difesa della vita. Quanto alla maggioranza governativa, lei ha salutato il risultato finale d'aula con una festosa standing ovation. Quando riesce di difendere meglio la vita umana si ha il diritto di festeggiare, giusto? Stessa standing ovation, anzi più festosa, la stessa maggioranza fece in marzo votando la mozione che appoggiava la guerra in Iraq, la dottrina della guerra preventiva, la morte di migliaia di innocenti. Si può accettare la morte degli altri, in effetti, per alcune valide ragioni. Tra cui quella di liberare la loro terra da

un dittatore o anche, come nel caso dell'Afghanistan, da uno Stato etico che detta i suoi principi alle donne, a tutte le donne. Liberare le donne dell'Afghanistan, diceva il premier. Altro contesto, certo. Ma il principio era quello. In realtà la morte e la vita ballano nella nostra politica come concetti vuoti, disancorati da qualsiasi gerarchia di valori, alla mercé di ogni opportunismo o di ogni frenesia ideologica. A proposito: pensavo, modestamente e fallibilmente pensavo, che nella gerarchia dei valori venissero la donna e poi il feto e poi l'embrione. Non pretendo di essere nel giusto né che tutti la pensino così. Diciamo però che se mi trovassi a poterlo (e saperlo) fare, in guerra o in una catastrofe naturale, darei la vita per salvare una donna, mai per salvare un embrione. Rispetto (con qualche perplessità) chi farebbe il contrario, e non gli imporrei il mio punto di vista. Ma scopro che da oggi, sotto tanti aspetti per nulla marginali, per il nostro Stato vengono obbligatoriamente in ordine decrescente di importanza l'embrione e poi il feto e poi la donna. Non siamo mica nel Far West. Anche se grazie alla prevalente natura (economica) delle sanzioni, sarà sempre Far West per i ricchi. Ho imparato che Giordano Bruno è bene non perderlo di vista. Senza esagerare, naturalmente, perché il contesto è diverso, quasi incomparabile. Ma ho sentito usare per la prima volta, e ripetutamente, l'espressione "uccidere gli embrioni", così da dare dell'assassina a una donna (e a una coppia) che accetti pratiche procreative dalla riuscita incerta. Ho sentito evocare, ahimé, non dalla maggioranza, lo scenario di Hiroshima per spiegare che la scienza può fare male e molto male all'umanità. Ho sentito ipotizzare scenari degni di Frankenstein dalla maggioranza: la madre che fa clonare per disperazione il figlio moribondo o il padre più portato a insidiare sessualmente la figlia quando

questa nasca da sperma altrui e sia priva dunque di una vera relazione di discendenza. Un intero mondo mostruoso, dietro l'angolo di una gravidanza attesa per anni. Che mondo complicato. Perché a sostenere questa legge abbiamo avuto, sia alla Camera sia al Senato, non solo reazionarie o reazionari incalliti. Ma anche parlamentari che si sono battuti e si stanno battendo con generosità riconosciuta sulle questioni del lavoro, della uguaglianza, della giustizia e della libertà di informazione. E perché ai vertici delle gerarchie che hanno imposto questa legge e si accingono a tornare all'assalto della legge sull'aborto sta

quel papa a cui non smetteremo mai di essere grati per la meravigliosa forza profetica con cui, stanco e sfiato nella carne, ha condannato la guerra come "crimine contro l'umanità". Mondo complicato davvero. Quando, dopo il crollo del Muro, si sfarinò la Democrazia cristiana, si pensò che nella politica italiana che scoprirebbe il maggioritario non avremmo più avuto la tentazione o il rischio di un partito confessionale. E che i cattolici si sarebbero divisi tra destra e sinistra uniformandosi alle regole di un bipartitismo laico. È successo l'opposto. E ora è chiaro perché. La Dc, avendo il monopolio della rappresentanza dei cattolici, sapeva

tenere meglio a bada le gerarchie ecclesiali. Fu un caso raro di monopolio virtuoso. Mentre la competizione odierna tra cattolici di destra e di sinistra tende a incoraggiare una folle corsa ad accaparrarsi il consenso di quelle gerarchie, senza più il filtro della laicità della politica. Fino a potersi dire che corriamo il rischio, se non ci si ferma in tempo, di avere una società molto più clericalizzata "senza" la Dc che non "con" la Dc. Qui sta la sfida, la sfida alta della politica. La sfida che quest'ultima vicenda parlamentare ha indicato come la grande assente dalle strategie delle classi dirigenti dei partiti. Perché se il "mercato" del consenso

incrina la laicità dello Stato, ebbene il progetto di una politica bipolare deve proprio misurarsi con questo storico problema: come costruire un sistema maggioritario senza Dc, rispettoso delle istanze cattoliche ma anche della natura liberale dello Stato. È un compito al quale devono sentirsi impegnate tutte le forze politiche, ma più di ogni altro proprio quel partito, la Margherita, che ha avuto il coraggio di nascere dalla fusione di esperienze cattoliche ed esperienze laiche e che nella sua Carta dei principi aveva scolpito senza possibilità di equivoci questo impegno: "Tocca ai non credenti riconoscere che l'esperienza religiosa, lungi dall'essere un residuo storico destinato all'estinzione, può rappresentare un fermento che vivifica la vita democratica; tocca ai credenti riconoscere che le convinzioni religiose non possono essere imposte per legge a chi non le condivide". Purtroppo questo principio è uscito strapazzato, e non poco, dalla discussione parlamentare. Perché far valere in questioni come la fecondazione assistita il principio di maggioranza (due voti in più o in meno tra i propri parlamentari) significa abbandonare il ruolo creativo e propositivo della politica, abdicare al proprio fondamentale ruolo maieutico (nel pensiero, nell'azione) di fronte alla storia del paese. Davvero un mondo complicato. Che lo sarà ancora di più, per il centrosinistra, se quanto è accaduto diventerà non stimolo e urgenza per trovare forme più alte, felici e impegnative di sintesi politica ma pretesto per abbandonare il progetto di una lista unitaria per l'Europa e riandare beatamente ognuno per i fatti propri. Se la Margherita deve farsi più di altri (ma non da sola) una bella riflessione su quanto è accaduto, tutti la facciano di fronte a quanto potrebbe accadere se i particolarismi dovessero di nuovo prevalere. Su quel piano, forse, abbiamo già dato.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci
 PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
 AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
 CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
 CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
 CONSIGLIERE
Maurizio Mian
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fao-simile:
Sies S.p.A. Via Senti 87 - PADERNO DUGNANO (MI)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - ROMA
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 11 dicembre è stata di 168.753 copie

Nando Dalla Chiesa